

La contraddizione tra forze produttive e rapporti di produzione

31/07/2019 Prospettiva Marxista

Un corretto atteggiamento scientifico, insito nel materialismo storico come metodo, si ritrova chiaramente in un rapporto epistolare di Engels con Conrad Schmidt (5 agosto 1890) allorquando vari esponenti socialisti ragionavano sulla prefigurazione della società comunista. Sulla *Volks-Tribüne* ci fu infatti un dibattito sulla distribuzione dei prodotti nella società futura, se sarebbe avvenuta in base alla quantità di lavoro svolto o in altro modo. Engels, che al pari di Marx in simili discussioni tendeva a non farsi trascinare, criticò l'idealismo con il quale gli intervenuti provavano ad affrontare la questione sostenendo semplicemente «che il modo di distribuzione dipende essenzialmente da quanto c'è da spartire, e che questo cambia con i progressi della produzione e dell'organizzazione sociale, per cui è anche possibile che il modo di distribuzione cambi». Nella disputa non c'era però nulla di tutto questo e fu perciò costretto a riportare il tutto su binari più seri: «ora a fil di logica, si può soltanto: 1) cercar di scoprire il modo di distribuzione con cui si comincia; 2) cercar di individuare la tendenza generale in cui si muove lo sviluppo ulteriore». Proprio qui sta il punto: il passaggio da una formazione economica alla successiva si deve individuare materialisticamente come già presente in potenza nella situazione data. Viceversa si rischia di incorrere in derive utopistiche o idealistiche, tanto più se si comincia a fantasticare su scenari eccessivamente proiettati nel futuro.

Marx arriva infatti al comunismo scientifico partendo non da un problema astratto di storia generale, ma muovendo invece dall'analisi della moderna società classista borghese, del modo di produzione capitalistico divenuto ormai dominante e delle sue contraddizioni interne.

Nella *Miseria della filosofia* Marx introduce un elemento esplicativo dell'evoluzione storica che non possiamo trascurare e che è al tempo stesso una delle contraddizioni fondamentali proprie anche del capitalismo: «una classe oppressa è la condizione vitale di ogni società fondata sull'antagonismo delle classi. L'affrancamento della classe oppressa implica dunque di necessità la creazione di una società nuova. Perché la classe oppressa possa affrancarsi, bisogna che le forze produttive già acquisite e i rapporti sociali esistenti non possano più esistere le une a fianco degli altri». Compare qui l'illustrazione della contraddizione tra forze produttive e rapporti sociali, che è un tassello fondamentale, un cardine della teoria socialista.

Nel *Manifesto del Partito Comunista* del 1848 i termini si fanno ancora più stringenti: la contraddizione qui esplicitata è tra le forze produttive ed i rapporti di produzione (che sono certamente sociali ma relativi al campo economico produttivo). «A un dato punto del loro sviluppo», si legge nel *Manifesto*, «le forze produttive materiali della società entrano in contraddizione con i rapporti di produzione esistenti, cioè con i rapporti di proprietà (che ne sono soltanto l'espressione giuridica) dentro i quali tali forze per l'innanzi s'erano mosse».

Questa contraddizione non è però propria solamente del capitalismo, ma è un antagonismo che consente di spiegare, in un senso certamente molto generico, l'evoluzione dei modi di produzione che si sono succeduti: la stessa divisione dell'umanità in classi, con la nascita dello Stato, deriva dalla contraddizione tra sviluppo delle forze produttive e rapporti di produzione, viene resa possibile dall'accrescimento delle forze produttive che hanno la possibilità e il bisogno stesso di superare la fase del comunismo primitivo.

Marx ed Engels insistono specialmente su questo rapporto contraddittorio perché è la chiave esplicativa unificante per il passaggio tra diverse formazioni economiche-sociali. È delineato inoltre un ulteriore nesso che vede i rapporti di proprietà come espressione giuridica dei rapporti produttivi. Il rapporto giuridico di proprietà, relativo alla sfera produttiva, è l'espressione sovrastrutturale dell'elemento strutturale del rapporto di produzione. La contraddizione, e nel capitalismo ciò è evidente, è però anche all'interno dei rapporti economici fondamentali. Non c'è un'economia che

procede indisturbata e una società che frena, la contraddizione si espleta nella società a partire dai rapporti economici, all'interno di questi.

Il meccanismo che si trova alla base dell'evoluzione sociale, scandita da diversi modi di produzione, è nella contraddizione tra forze e forme di sviluppo: i rapporti produttivi fino ad un certo punto sono confacenti allo sviluppo delle forze produttive, ma questi rapporti si cristallizzano e si sedimentano in forme specifiche, le quali non stando dietro automaticamente all'ulteriore sviluppo delle forze produttive stesse, ne diventano un freno. Per questo motivo i rapporti di produzione e di proprietà sono adeguati e funzionali allo sviluppo delle forze produttive solo in una prima fase, per diventare poi delle vere e proprie catene per l'ulteriore progresso delle stesse. Quindi, in determinate circostanze, vengono al pettine una serie di nodi sociali la cui causa ultima è da rintracciare nei lunghi cambiamenti profondi della base economica che portano ad uno sconvolgimento, *«più o meno rapidamente»*, tutta la gigantesca sovrastruttura: *«e allora»*, spiegano Marx ed Engels, *«subentra un'epoca di rivoluzione sociale»*.

La logica qui adoperata è prettamente dialettica: lo sviluppo diventa crisi, il progresso diventa regresso, una cosa si trasforma nel suo opposto e lo fa come trasformazione qualitativa dopo un accumulo quantitativo di contraddizioni, in un capovolgimento che avviene nella lotta e tramite la lotta delle classi. Ma l'impianto non è ovviamente idealistico-hegeliano, bensì materialista. Dalla contraddizione economica fondamentale prende vita e può essere spiegata la rivoluzione sociale. Una rivoluzione sociale è quindi capace di liberare, se vittoriosa e nel corso del tempo, le forze produttive imponendo nuovi rapporti sociali che ne consentono un ulteriore sviluppo.

Marx ed Engels riconoscono alle rivoluzioni borghesi il merito di aver svolto un ruolo sommamente progressivo rispetto alla società feudale. Ma con lo sviluppo pieno della società borghese non viene messa la parola fine alla storia dei modi di produzione e anzi si svelano sempre più le potenzialità per l'effettiva possibilità del superamento del capitalismo.

Il socialismo prima dello sviluppo della grande industria era solo utopica fantasia e solo dopo diventa una prospettiva realistica con una base materiale. D'altra parte, osservano i nostri maestri, *«nuovi e superiori rapporti di produzione non subentrano mai, prima che siano maturate in seno alla vecchia società le condizioni materiali della loro esistenza»*.

Le condizioni materiali per un'organizzazione sociale diversa e superiore al capitalismo sono ora più mature che mai, dato l'incredibile sviluppo delle forze produttive prodottosi negli ultimi centocinquant'anni. Se l'ultima parte del *Manifesto* relativa alle rivendicazioni immediate, per stessa ammissione di Marx ed Engels nelle prefazioni alle edizioni successive, era già stata superata dal corso degli eventi, la prima parte, abbracciando i passaggi delle epoche storiche, spiega ancora con chiarezza scientifica i grandi cambiamenti moderni che l'umanità ha già effettuato nei secoli passati e che ha di fronte nel futuro prossimo.

Nel corso dell'Ottocento il dominio politico della borghesia si stava affermando pienamente nei principali Paesi d'avanguardia perché il tratto dominante nella società era sempre più quello impresso dalla manifattura e dalla nascente grande industria. La stessa borghesia moderna ha vissuto diverse fasi di sviluppo che segnano la sua ascesa politica, il suo adattare, anche violentemente, i rapporti di sociali alle nuove forze produttive: *«ceto oppresso sotto il dominio dei signori feudali, insieme di associazioni armate ed autonome nel Comune, talvolta sotto la forma di repubblica municipale indipendente, talvolta di terzo stato tributario della monarchia, poi all'epoca dell'industria manifatturiera, nella monarchia controllata dagli stati come in quella assoluta, contrappeso alla nobiltà, e fondamento principale delle grandi monarchie in genere, la borghesia, infine, dopo la creazione della grande industria e del mercato mondiale, si è conquistata il dominio politico esclusivo dello Stato rappresentativo moderno»*. Questo moto è corrispondente a un processo che avviene nella struttura economica, dal seno della società feudale in cui la borghesia accentra sempre più nelle sue mani i mezzi di produzione.

Così Marx ed Engels riassumono il passaggio dall'epoca feudale a quella capitalista: *«abbiamo visto che i mezzi di produzione e di scambio sulla cui base si era venuta costituendo la borghesia erano stati prodotti entro la società feudale. A un certo grado dello sviluppo di quei mezzi di*

produzione e di scambio, le condizioni nelle quali la società feudale produceva e scambiava, l'organizzazione feudale dell'agricoltura e della manifattura, in una parola i rapporti feudali della proprietà, non corrisposero più alle forze produttive ormai sviluppate. Essi inceppavano la produzione invece di promuoverla. Si trasformarono in altrettante catene. Dovevano essere spezzate e furono spezzate».

É l'ascesa della borghesia e del capitalismo che i fondatori del socialismo scientifico individuano con estrema lucidità e che ora è una realtà che abbraccia tutto il globo. Ora quelle tendenze correttamente individuate sono un'indiscutibile realtà mondiale: *«il bisogno di uno smercio sempre più esteso per i suoi prodotti spinge la borghesia a percorrere tutto il globo terrestre»*, la borghesia *«ha creato città enormi, ha accresciuto su grande scala la cifra della popolazione urbana in confronto di quella rurale»*, *«ha dato un'impronta cosmopolitica alla produzione e al consumo di tutti i paesi»*, *«all'antica autosufficienza e all'antico isolamento locali e nazionali subentra uno scambio universale, una interdipendenza universale fra le nazioni»*. Quale nemico del marxismo può negare la capacità esplicativa e predittiva di una così precisa visione dell'andamento storico?

Ma nel capitalismo affermato la contraddizione tra forze produttive e rapporti di produzione, così come la lotta tra classi dominanti e classi oppresse, non scompare. Anzi, sostengono i fondatori del socialismo scientifico, *«sotto i nostri occhi si svolge un moto analogo»*: *«i rapporti borghesi di produzione e di scambio, i rapporti borghesi di proprietà, la società borghese moderna che ha creato per incanto mezzi di produzione e di scambio così potenti, rassomiglia al mago che non riesce più a dominare le potenze degli inferi da lui evocate»*. Le crisi economiche e commerciali periodiche sono contraddizioni che si manifestano regolarmente e capaci, laddove si sprigionano con più virulenza, di minacciare perfino l'ordinamento sociale. Forze produttive vengono in queste crisi distrutte in quelle che in altre epoche erano epidemie mai viste: quelle della sovrapproduzione. I rapporti di proprietà capitalistici sono insomma già angusti per le forze produttive sprigionate dall'industria.

Ma le crisi, nemmeno quelle più acute che si traducono nelle guerre più disastrose di cui l'imperialismo ha già dato prova, non porteranno mai al crollo automatico del sistema sociale capitalistico. *«Con la distruzione coatta di una massa di forze produttive»* e *«con la conquista di nuovi mercati e con lo sfruttamento più intenso dei vecchi»* possono essere risolte, dal punto di vista capitalistico, le crisi cicliche e periodiche di cui è ineliminabilmente affetto il vigente modo di produzione, ma così facendo, contemporaneamente, si preparano null'altro che crisi più generali, più violente e più distruttive proprio per il permanere della contraddizione fondamentale tra forze produttive sempre più potenti da un lato e della proprietà privata dei mezzi di produzione dall'altro.

Il comunismo per noi non è altro che la soluzione di questa contraddizione: la socializzazione dei mezzi di produzione ad opera del proletariato rivoluzionario è l'unica strada affinché l'umanità possa dominare ed effettivamente liberare le forze produttive e sociali fin qui prodotte dalla Storia.